

recatosi alla casa dell'ambasciatore veneziano. Ma questi, in obbedienza agli ordini avuti dal supremo Tribunale degl' inquisitori, con frasi generiche ed inconcludenti se ne sottrasse.

Ed ecco anche questa volta deciso per sempre, senza saputa del Senato, a cui solo ne apparteneva legalmente la decisione, di un argomento della massima importanza, in mezzo alle durissime angustie, in cui trovavasi la repubblica.

## C A P O XXIII.

### *Stato delle cose nella Lombardia.*

Dalla serie dei dispacci di questi giorni medesimi ci è facile il conoscere la storia degli avvenimenti politici della Lombardia. Io non farò che accennarli di volo, per non rendermi soverchiamente prolisso. Le truppe francesi a mano armata e con la violenza, in onta di tutte le rimostranze, che faceva ai loro generali il veneto rappresentante Ottolin, il dì 26 dicembre, occuparono Bergamo e vollero impadronirsi della Fiera, della Città e del castello. Tutta volta sulla torre di questo fu inalberato il vessillo di san Marco, alla cui custodia furono lasciati alcuni soldati del civico presidio. Impadronitisi i francesi di Bergamo, si sparsero nei dintorni ad occuparne le migliori posizioni. Quindi incominciarono colle esigenze di grani, di foraggi, di armi e in somma di ogni cosa, di cui bisognavano. A merito dello zelante capitano e vicepodestà Ottolin, non fu turbato punto il buon ordine e la tranquillità della popolazione; benché animosa, com'era, e pronta ad assumere le difese della violata sovranità della repubblica, fremesse sordamente di dispetto e di rabbia. Ma intanto le massime perniciose della propaganda francese andavano insinuandosi nell'animo di molti, e preparavano un avvenire funesto, fecondo di più funesti germogli. Da un dispaccio infatti dello stesso Ottolin, un mese dopo, all'incirca, è accompagnata una lettera confidenziale, intercettata, di certo prete *Ottavio Morali nativo*